

Quindi la realtà è l'oggetto per la ragione tramite la ragione, la bontà della realtà rappresentata concettualmente tramite il concetto pratico, il giudizio pratico, diventa oggetto anche per la volontà.

Quindi la volontà tende al bene concreto, reale così come è in natura, dove esiste concretamente, però tramite la presentazione della ragione, che presenta alla volontà il bene dell'oggetto in quanto è una partecipazione alla *ratio universalis boni*, e solo così la volontà può portarsi al suo oggetto. Nessuna volizione può essere dispensata da questa presentazione razionale, quindi l'oggetto della volontà è un oggetto mediato razionalmente, proposto dalla ragione. Quindi la bontà o la malizia dell'atto umano dipende dalla ragione: se la ragione è buona, l'atto umano è buono, se è cattiva è cattivo. Ebbene dove è questa bontà della ragione? Ovviamente nella verità del giudizio pratico. Se il giudizio pratico-pratico specificante l'atto della scelta è vero e quindi buono, anche la scelta è buona. Se il giudizio pratico-pratico non è vero, sappiamo che la sua non verità non è una falsità speculativa, ma una falsità di cui a nostra volta siamo responsabili. Quindi la volontà che segue un tale giudizio pratico-pratico, diventerà a sua volta deteriorata.

*Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: sull'Eucarestia*”:

[http://www.studiodomenicano.com/testi/lezioni\\_tincani/21\\_Eucaristia\\_Sacrificio\\_della\\_Santa\\_Messa\\_16\\_mar\\_1987.pdf](http://www.studiodomenicano.com/testi/lezioni_tincani/21_Eucaristia_Sacrificio_della_Santa_Messa_16_mar_1987.pdf)  
[http://www.studiodomenicano.com/testi/atti\\_umani/Lezione\\_n\\_17.pdf](http://www.studiodomenicano.com/testi/atti_umani/Lezione_n_17.pdf)

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 marzo 2011

Foglio n. 3/2011

**www.studiodomenicano.com**

Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente: Rubriche: Presentazione -



Appuntamenti - Cronaca  
Notiziario  
Filmati  
Galleria  
Biografia  
Bibliografia

Il sito culturale dedicato al pensiero di P. Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



**www.arpato.org**  
l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: Home - Chi siamo - News - **Lezioni** - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - **Blog**

Stiamo inserendo nei due siti le registrazioni audio delle lezioni, conferenze ed omelie di P. Tomas Tyn in formato **audio MP3**

Vedi siti [www.arpato.org](http://www.arpato.org) e [www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - e anche: <http://gloria.tv/>

**NOTIZIARIO** (<http://www.studiodomenicano.com/notiziario.htm>)

## PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP



Foglio n. 3/2011  
Bologna, 1.3.11

Però questa carità va coltivata, perciò è assai importante, prima della comunione prepararsi bene, pensare precisamente a quello che il sacerdote dice: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”: unirsi a queste disposizioni, e poi fare bene il ringraziamento dopo la santa comunione. Lo potete fare anche dopo, non dico, però è una cosa effettivamente un po’ preoccupante che quando il sacerdote dice *Ite Missa est*, non c’è ordine della Santa Romana Chiesa che sia meglio eseguito di questo.

L’ultima, ultimissima è questa: con quale atteggiamento comunicarsi e partecipare a tutta la Santa Messa? Bisogna dire che l’anima del sacrificio della Santa Messa è la carità di Cristo, l’obbedienza alla volontà del Padre, la volontà di morire per riscattare, per redimere le anime e soprattutto per dare gloria e lode al Padre suo che è nei cieli.

Cerchiamo nella Santa Messa di avvicinarci a questo grande sacrificio anche noi non solo esteriormente. Infatti, l’esteriorità del sacrificio, la morte fisica di Gesù, nulla, nulla conterebbe se non ci fosse nella sua anima la volontà di offrire quel sacrificio. Vedete come è importante che anche noi proprio uniamo i nostri sentimenti, non solo, la nostra volontà e nemmeno solo quella, tutta la nostra vita, capite, che uniamo questo a Gesù, ai sentimenti, alla volontà, alla vita di Gesù, alla Croce di Gesù.

Vedete dunque come durante la Santa Messa dobbiamo appunto offrire a Gesù sia le gioie che scaturiscono da una carità veramente pura e santa, sia i dolori, perché le une e gli altri fanno parte dell’unico Mistero Pasquale. Essi non si escludono affatto a vicenda e così, miei cari, cerchiamo di fare della Santa Messa proprio il principio della nostra vita, l’anima della nostra vita umana e viceversa cerchiamo anche di offrire nella Santa Messa assieme a Gesù crocifisso anche tutta la nostra vita con tutte le gioie e anche con tutti i nostri dolori in attesa poi di un’altra vita, di quella vita che di dolori proprio non ne conosce più. Così, miei cari. Che il Signore vi dia, a tutti, questa vita sin d’ora,

su questa terra, perché poi si compia nella beata eternità. Tanti auguri di santità e grazie della vostra benevolenza.

L'uomo nell'atto umano ha il dovere di autodeterminarsi secondo le determinazioni della verità del suo essere. Nella vita morale noi liberamente ci autodeterminiamo a quel bene al quale noi già siamo determinati metafisicamente. Agire moralmente significa agire secondo le esigenze della ragione, di quella ragione che ci rivela l'obiettivo verità del nostro essere umano, delle finalità insite nella natura umana.

In qualche modo in ogni atto libero, la libertà stessa dell'atto esige per natura sua di riprodurre nella sua libertà ciò che è la determinazione dell'altra libertà, cioè la libertà creatrice.

La moralità è mediata dalla ragione umana, cioè ciò che contrasta con la ragione è un male, ciò che è conforme alla ragione è un bene.

Questo rapporto tra la morale evangelica e l'esigenza della legge naturale è estremamente delicata. Dopo avere studiato le fonti della moralità nella complessità dell'atto umano, di quell'atto che è nella sua unità e interiore e esteriore, vi ricordo sempre come S. Tommaso distingue sempre *secundum rationae*, la dualità dell'atto interno ed esterno. In fondo sono un unico atto, unico nell'essere morale. Però è bene analizzare separatamente l'aspetto di interiorità e di esteriorità. E' certo che non c'è un atto esterno senza un atto interiore, c'è però un atto interiore senza un atto esterno. Dare esteriormente una elemosina non è mai senza una certa disposizione interiore, caritatevole, o farisaica, qualsiasi, ma una certa disposizione interiore ci deve essere. Invece amare Dio è solo un atto interiore. Quindi ci possono essere atti interiori senza un aspetto esterno, non c'è ovviamente un atto esterno senza un atto interno, da cui procede. Ovviamente la parte determinante dell'atto umano è la parte interiore.

Anzitutto l'analisi dell'atto interiore. Soprattutto c'è da chiedersi se la bontà o la malizia dell'atto interiore dipenda dall'oggetto: evidentemente sì! Non c'è dubbio che come per l'atto morale in genere, la prima bontà o malizia è quella dell'oggetto, così per l'atto interiore, anche per esso la bontà o la malizia viene determinata dall'oggetto.

Per questo bisogna trovare una certa plausibilità, spiegare come mai nell'interiorità dell'atto umano accade questo. L'argomentazione di S. Tommaso; mi piace tanto anche se non rigorosa come certezza matematica, cosa impossibile in questo campo. Però una certa plausibilità fondata ancora con una analogia con l'entità metafisica, ontologica. Ossia il principio è questo: ciò che è l'entità primaria in un determinato genere è sempre in qualche cosa di

semplice, di un qualche cosa di incomposto, qualche cosa che consiste in una sola cosa.

Questo si connette molto con la filosofia della partecipazione: partecipazione che è limitazione e moltiplicazione nel contempo. Interessante questo fatto che in fondo metafisicamente considerata, la moltiplicazione non è un accrescimento dell'essere, ma suppone una divisione. Nell'ambito matematico sono operazioni contrarie: la divisione divide, la moltiplicazione accresce. Nell'ambito ontologico la moltiplicazione accade tramite una divisione, rivela una divisione accaduta, una frantumazione. In questo Parmenide non sbaglia, Parmenide ha colto l'unità dell'essere, quindi l'intuizione della molteplicità, un venir meno, non un accrescere dell'essere, all'essere non si può aggiungere nulla, ma diminuire l'essere moltiplicato. In questo senso le realtà composte, moltiplicate, sono delle realtà derivate, diminuite in qualche modo nel loro stato ontologico.

Quindi la realtà prima e fondante è sempre una realtà semplice, dove semplice non vuol dire povera, è la semplicità della somma ricchezza. Anche questo va riconnesso con la semplicità evangelica, la povertà secondo lo spirito, non è la povertà di spirito nel senso proprio di mancanza delle facoltà mentali, seppure ci sono dei cristiani che la pensano in questo modo. Più uno rinuncia alla ragione e più diventa gradito a Dio, no, la semplicità del cristiano è una imitazione per quanto è possibile della *simplicitas Dei*, Dio nella pienezza di essere è sommamente semplice.

Così la semplicità dell'uomo perfetto è proprio un assimilare se stesso, alla semplicità, non alla semplicità di una pietra, ma alla semplicità divina e che è ovviamente ricchezza, altissima ricchezza spirituale.

In questo senso dice S. Tommaso la prima fondante realtà in ogni genere è sempre un qualche cosa di semplice, così anche nell'agire umano, in fondo l'atto interiore è il fondamento dell'atto preso nella sua completezza.

L'atto interiore è il primo costitutivo di tutto l'atto umano, allora ciò che vale in genere, per ogni ente, dovrà in qualche modo valersi anche per il fondamento dell'atto umano. Se il fondamento di ogni genere di ente è un fondamento semplice, così anche l'atto umano nella sua globalità avrà un fondamento interiore semplice.

S. Tommaso cerca di spiegare come la bontà, la malizia della volontà, dell'atto umano interno, dipenda dalla ragione, la ragione pratica che presenta l'oggetto. Questo è sempre da tenere presente, in fondo vi subentra l'assioma, *nihil volitum nisi precognitum*, ossia l'oggetto della volontà, prima di essere oggetto della volontà è sempre anzitutto oggetto della ragione. Ossia la volontà non si rapporta mai ad un oggetto immediatamente, si rapporta all'oggetto sempre tramite la presentazione della ragione.